

EPOCA

**UNA GRANDE INIZIATIVA
LE 1000 PAROLE DI TEDESCO
& LE FRASI DI INGLESE
VIAGGI-PREMIO IN GERMANIA E INGHILTERRA**



**"LA 3^a GUERRA
MONDIALE
E' ALLE PORTE"**
**"DITE AGLI OPERAI
DELLA FIAT
CHE SONO CON LORO"**
**"LE DONNE
SONO SCHIAVE
LIBERIAMOLE!"**

Il colonnello Gheddafi
a Tripoli
durante l'intervista
coi nostri inviati.

ABBIAMO INTERVISTATO

GHEDDAFI

Foto Mauro Galligani - EPOCA

SOMMARIO



La Lollo oggi
(pagina 100)



Nashville: lo spettacolo
continua (pagina 88)



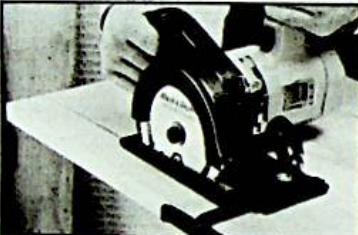
S. Ronconi
(pagina 116)

SCHEDE	3	Le mille parole per parlare tedesco e le mille frasi per parlare inglese
LETTERE AL DIRETTORE	9	Il compleanno di « Epoca » - Roberto, il giovane drogato
DOCUMENTO	11	Alle tv private i film Paramount - I bellissimi di Hollywood, di <i>Nuccio F. Madera</i>
OPINIONI	25	Memoria dell'epoca - L'Arabia Saudita, chiave del Medio Oriente, di <i>Ricciardetto</i>
	26	I passi perduti - La Fiat e il diritto al lavoro, di <i>Vittorio Gorresio</i>
PERSONE E FATTI	30	La bambina dell'asso dell'aviazione vietnamita - Il terremoto in Algeria
ECONOMIA	40	Piccola e media industria - La terza Italia del scior Brambilla, di <i>Giuseppe Turani</i>
ATTUALITA'	44	Servan-Schreiber: « A novembre sapremo come salvare il mondo », di <i>Carla Stampa</i>
	49	John Anderson, il solitario che corre per la Casa Bianca, di <i>Romano Giachetti</i>
POLITICA	52	La crisi di governo - Parlano Galloni (Dc) e Martelli (Psi), di <i>Raffaello Uboldi</i>
	54	Come i partiti si spartiscono le poltrone dei ministeri, di <i>Giorgio Rossi</i>
INCHIESTA	58	I retroscena delle indagini sull'assassinio Tobagi, di <i>Andrea Monti e Gualtiero Strano</i>
EPOCA VA PIU' LONTANO	62	Karlheinz Stockhausen, uno dei più grandi compositori contemporanei, di <i>Toni Verità</i>
GRANDI SERVIZI	68	Gheddafi: « La terza guerra mondiale è alle porte », di <i>Franco Frigieri e Mauro Galligani</i>
SPECIALE	88	Torniamo a Nashville - Lo spettacolo continua, di <i>Remo Guerrini</i>
PERSONAGGI	100	Gina Lollobrigida, bersagliera degli anni Cinquanta, di <i>Giusi Ferrè</i>
ESCLUSIVO	106	Sulle piattaforme petrolifere norvegesi - La sfida viene dal Nord, di <i>Alberto Salani</i>
SALUTE	112	Le nuove terapie contro il flagello dei reumatismi, del professor <i>Lucio Daffini</i>
CRONACA	116	Perché le donne condannano la vicinanza del professor Saracino, di <i>Raffaella Carretta</i>
SPETTACOLO	126	Libri e film per un revival - Nijinskij, l'angelo dalle ali spezzate, di <i>Romano Giachetti</i>
RUBRICHE	134	Musica - Libri - Dischi - Arte - Cinema - Teatro - Programmi radio-tv
LETTURE	165	« Il sangue della speranza », un'autobiografia ideologica, di <i>Samuel Pisar</i> . Ultima puntata



L'ho fatto io con Black & Decker e i suoi accessori.

Un trapano Black & Decker è molto più che un trapano. Con tutti i suoi accessori si trasforma in altrettanti pratici utensili per tutti quei lavori che vuoi fare da te.



- Forare:** muro, legno, plastica, acciaio ed ogni tipo di metallo.
- Segare:** monta l'accessorio sega circolare e... via con tagli rapidi e precisi per spessori fino a 3 cm nel legno.
- Tagliare:** applica l'accessorio seghetto alternativo e puoi fare tagli sagomati, incastri a coda di rondine.
- Levigare:** con l'accessorio levigatrice orbitale puoi levigare e lisciare tutte le superfici...
...e per lavorare più comodo ricordati dei banchi da lavoro Workmate.



Black & Decker
Prendi un Black & Decker e fai.

Trapani da
L.28.900
(IVA esclusa)

Spett. Star-Black & Decker - 22040 Civate (Como)
Vorrei ricevere gratis il vostro catalogo.

Nome _____ Cognome _____
Via _____

EPOCA - October 25, 1980. EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, S.p.A. 20090 Segrate, Milano, Italy. Distributed in Italy by Arnoldo Mondadori Editore, S.p.A. Second class postage paid at New York, N.Y. and at additional mailing offices. Postmaster: send address changes in U.S.A. and possessions to EPOCA, c/o Fulfillment Department, Arnoldo Mondadori Editore, S.p.A., 235 W. 17th Street, New York, N.Y. 10011. Outside the U.S.A. and possessions, send address changes to EPOCA, c/o Fulfillment Department, Arnoldo Mondadori Editore, S.p.A., P.O. Box 578, London, W1C 0LS, England. Telephone: (01) 252331. Telex: 320241. Cable: EPOCA. Printed in Italy.

EPOCA
INTERVISTA
ESCLUSIVA

GHEDDAFI

LA 3^a GUERRA MONDIALE E' ALLE PORTE

- *La tragedia è vicina e inevitabile.*
- *L'occupazione della Palestina da parte di Israele ne sarà la causa.*
- *La responsabilità del conflitto ricadrà tutta su americani e israeliani.*
- *In Libia non vi sono campi di addestramento per terroristi: chi vuole controllare, venga pure.*
- *Noi non abbiamo la bomba atomica.*
- *Io possiedo una parte della Fiat ma in questo momento sto con gli operai.*
- *Le donne sono schiave in tutto il mondo: dobbiamo liberarle.*
- *Komeini è per me come un padre.*

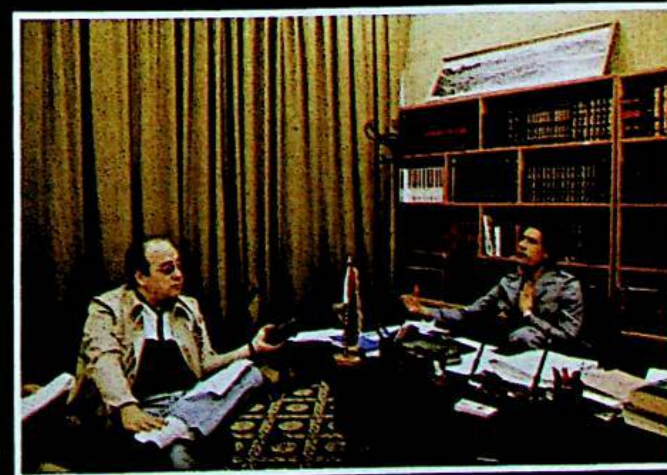


Foto grande: una severa espressione del leader libico. Qui a fianco: Gheddafi a colloquio col nostro inviato.

Dal nostro inviato Francesco Frigieri - Foto di Mauro Galligani

GHEDDAFI

Q Tripoli, ottobre uesta intervista, in esclusiva mondiale, che il colonnello Maamar Gheddafi, leader della Giamahiria (così viene chiamata qui oggi la Libia) ha concesso a Mauro Galligani e a me, la sera del 2 ottobre scorso nella caserma Bab Azizia, una delle sue residenze ufficiali in Tripoli, non sarebbe con tutta probabilità avvenuta se, al quindicesimo giorno di un'estenuante attesa, io non avessi, sull'ingresso del Libia Palace hotel dove eravamo ospitati, attaccato verbale, ma non per questo meno furibonda lite, con Abulkher Giuma, giornalista responsabile di «Televerde», trasmissione in lingua italiana quotidianamente mandata in onda dalla tv libica per i nostri trentamila connazionali laggiù residenti.

Preso il via come pacata discussione sulle difficoltà che si frapponavano al lavoro mio e di Galligani, il dialogo con Giuma aveva presto assunto ottave alte: cosicché, dopo dieci minuti, mentre io urlavo in vernacolo fiorentino e lui rispondeva in un misto di arabo-urbinate (a Urbino ha infatti seguito la facoltà di giornalismo) il confronto verbale aveva assunto toni tanto comici da suscitare l'ilarità di tutti gli astanti. Ma chi si divertiva più di tutti era un giovane un po' grassoccio, elegantissimo, lo sguardo intelligente che, nell'ingresso in marmo dell'hotel, veniva tutti i pomeriggi a godersi il fresco: così, mentre Giuma stava prendendo fiato, io, rotto ogni argine di self-control, mi rivolsi bruscamente a lui e gli dissi: «Giovine, si può sapere che ci hai tanto da ridere?» Lui si fece serio e, in un italiano perfetto, mi rispose: «Rido perché lei ha ragione...»

Fu in questo modo che facemmo conoscenza con Abdurrahman Shaihub, funzionario del ministero delle Informazioni, quasi sei anni passati all'ambasciata libica a Roma: un vero amico, che ci condusse dal direttore generale dell'informazione estera, lo squisito professor Abdalla Al Migri, il quale, a sua volta, prese contatto con Ibrahim Bijad, efficientissimo segretario personale di Gheddafi. Furono loro a riaprire il contatto con chi, fra i membri più influenti del comitato

popolare dell'ambasciata libica a Roma, più s'era adoperato affinché l'intervista con il «leader» libico avvenisse: il dottor Mohamed Misurati, il dottor Ammaar Taggasi, segretario del comitato, il dottor Mustah Kleif, speaker dell'ambasciata. Tutti preziosissimi amici, che riuscirono, con le loro pressioni, a far sì che l'intoppo misteriosamente sorto a Tripoli sulla strada che ci divideva dall'incontro con il colonnello venisse rimosso: li ringrazio di cuore.

Prima di quel momento, tuttavia, nella lunga attesa consumata nella capitale, avevamo, nei limiti possibili ma anche in assoluta libertà, potuto farci un'idea del «pianeta» Libia. Osservatorio privilegiato, la «hall» del Libia Palace, mastodontico albergo nel centro cittadino dove, tutti assieme e senza saperlo di essere, si trovano a convivere i personaggi d'ogni più possibile e disparata estrazione: industriali italiani che svolgono lavori nel paese, convinti d'essere sorvegliati strettamente dalla polizia politica libica (ma questo controllo esiste assai spesso solo nella loro fantasia), delegazioni del Fronte del Polisario in attesa di finanziamenti, istruttori militari pakistani con splendide e giovani figlie, piloti d'aereo sovietici riservatissimi (ma un giorno scatenarono un inferno poiché nelle loro stanze erano apparsi un paio di innocui scarafaggi). E ancora mercanti d'armi anche italiani, un giovanissimo e mastodontico negro cintura nera di karaté che tutte le notti dava spettacolo allenandosi sulla terrazza del «roof-garden», un «conciierge de nuit», tunisino, di nome Sadok, che farebbe la fortuna del più sofisticato grande albergo di Roma, e, infine, le allegre e rumorose brigate di quelli che potremmo chiamare i giovani libici «bene», e che, al Libia Palace, venivano per prendere l'aperitivo e attaccar discorso.

Proprio dai loro ragionamenti, importanti poiché si tratta della nuova classe dirigente che fra pochi anni avrà in mano le leve di comando del paese, si capisce come questo, ad onta di quanto in Occidente si tende troppo facilmente ad accreditare, è uniformemente solido col suo «leader»: certo è che Gheddafi, nelle riforme radicali del suo socialismo secondo l'Islam ed il Corano, ha potuto godere dell'incalcolabile apporto scaturito

dalle royalties del petrolio, capaci di consentirgli il benessere economico per tutta la popolazione. Ma ad essa, più che la casa di proprietà, più che la macchina di cui tutti son dotati, più dello slogan «associati e non più salariati» che è dogma del suo «Libro verde», e che trova effettiva attuazione nelle fabbriche e nei posti di lavoro, ha saputo restituire un bene che è ben difficile, perché troppo prezioso, tradurre in moneta: la dignità di popolo.

Sul resto, su quanto il colonnello Gheddafi sostiene in materia di politica estera, di economia, di religione, di varia umanità, si può e si deve dissentire: io l'ho fatto, in un confronto testa a testa durato due ore e mezza, imperniato sugli argomenti e sulla tematica più vasta e il cui giudizio affido ora all'esame dei lettori.

E, se mi è concesso, infine, un giudizio personale su Gheddafi: da Roma, ai primi di settembre, ero partito con l'idea di andare ad incontrare un demone, un irrazionale, quanto meno un despota o un tiranno. Ricredersi ogni tanto fa bene: nella caserma di Bab Azizia ho fatto conoscenza con un beduino a carisma eccezionale, a intelligenza viva, a religiosità granitica, a senso politico azzardato ma acuto, a magnetismo contagioso, a simpatia dalla quale è difficile non restar coinvolti. Per tutto questo lo apprezzo e lo ammiro: per tutto quello, invece, che nell'incontro non ho condiviso, insieme a lui, che è beduino e che ci crede, concordo che, come sempre accade, risponderà la voce del tempo, del vento, del deserto.

EPOCA. Mai come in questo momento, colonnello Gheddafi, la Giamahiria e il suo leader sono al centro della vita internazionale. In politica il progetto, ormai in stato avanzato, di unione con la Siria, in economia il provvedimento, spesso minacciato e sempre unilaterale, di aumento del costo del petrolio, in attività militari l'idea, così come molta stampa occidentale l'ha riportata, di un attacco alle basi militari americane ovunque esse si trovino nel mondo. Non crede, colonnello Gheddafi, di ingigantire il suo ruolo a dispetto dell'effettiva portata e peso del suo paese?

GHEDDAFI. Il mio ruolo è strettamente conforme alle neces-

sità del mio paese e al contributo che esso intende portare al progetto di unità della nazione araba. Poiché al di fuori dell'unità araba la Giamahiria è come un pesce fuor d'acqua: fuori, cioè, del suo elemento naturale.

Parliamo dell'unione con la Siria, colonnello Gheddafi: come lei pensa che il progetto possa aver successo fra due paesi che distano fra loro oltre mille chilometri e che, assai più specificatamente, vivono da molti anni due economie diverse: la Siria uno stato di guerra pressoché perpetuo, la Giamahiria una realtà di trasformazione che la pone forse all'anno Duemila della sua civiltà pastorale, ma senz'altro all'anno zero della sua era tecnologica?

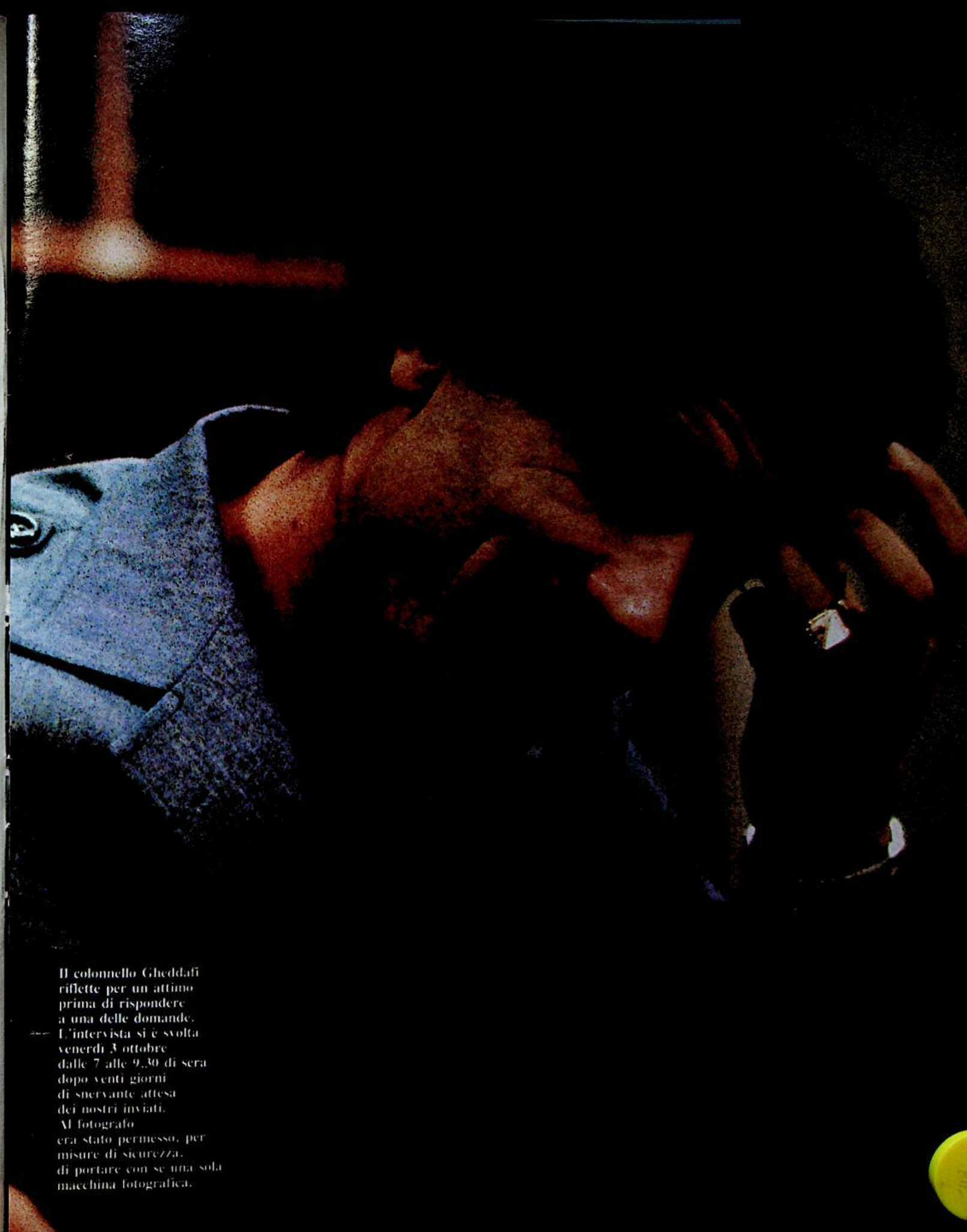
A me questi paiono ragionamenti un po' oziosi, comunque scarsamente costruttivi, tipici della dottrina e degli interessi del colonialismo. armi classiche, cioè, contro il progetto di unità araba. Lei è italiano, vero? Bene, se l'Italia si fosse arresa davanti a simili ostacoli durante tutte le guerre d'indipendenza del secolo scorso, voi oggi non avreste raggiunto l'unità. E se è vero che la storia si ripete, perché noi dovremmo agire ora diversamente?

”
ISRAELE
PENSA SOLTANTO
AD AGGREDIRE
”

Lei ha dichiarato, colonnello Gheddafi, che se la lotta contro Israele non sarà ripresa al più presto da tutta la nazione araba è pronto ad arruolarsi con i fedayn. È vero? E pensa, in quella che è ancora oggi la politica dei blocchi, con Usa ed Urss che si spartiscono il mondo, che una ripresa generalizzata della guerra nello scacchiere mediorientale possa venirle concessa senza interferenze?

Per quanto concerne la prima parte della domanda, non ho det-

(segue a pag. 74)



Il colonnello Gheddafi riflette per un attimo prima di rispondere a una delle domande. L'intervista si è svolta venerdì 3 ottobre dalle 7 alle 9,30 di sera dopo venti giorni di snervante attesa dei nostri inviati. Al fotografo era stato permesso, per misure di sicurezza, di portare con se una sola macchina fotografica.



Il colonnello Gheddafi riflette per un attimo prima di rispondere a una delle domande.

L'intervista si è svolta venerdì 3 ottobre dalle 7 alle 9,30 di sera dopo venti giorni di snervante attesa dei nostri inviati.

Al fotografo era stato permesso, per misure di sicurezza, di portare con se una sola macchina fotografica.

GHEDDAFI

فليجرو النفط ازا الم يترك
القضية العربية

نريد وحدة
ملا

العربية



Siamo a Brak, nel deserto libico, a un migliaio di chilometri da Tripoli. Il leader della Giamaeria viene osannato da una grande folla nel corso di una manifestazione svoltasi il 7 ottobre, anniversario dell'«evacuazione» degli italiani dalla Libia avvenuta nel 1970. Dovunque si recchi, il colonnello è accolto da grandissimo entusiasmo.

GHEDDAFI

(segue da pag. 70)

to questo: io ho sostenuto, traducendo alla lettera, che se il popolo libico non avesse accettato l'unità con la Siria, sarei stato pronto ad arruolarmi personalmente nei fedayn, per dare il mio contributo, cioè, alla lotta per la liberazione della Palestina. Per quanto riguarda il secondo quesito, io credo che, quando scoppierà una nuova guerra fra arabi ed israeliani, se la politica delle superpotenze tenderà ad interferire, questa guerra si trasformerà in un conflitto mondiale e la colpa ricadrà interamente sulle superpotenze. Vede, la prolungata occupazione della Palestina da parte degli israeliani è il risultato conseguente dell'interferenza dei due blocchi, di Usa ed Urss insieme a Francia e Gran Bretagna, che, per mantenere un ibrido *statu quo* per tutta la regione mediorientale, garantiscono protezione oggettiva allo Stato di Israele e ne incoraggiano la politica aggressiva e colonialista: su di essi, dunque, ricadrà la responsabilità dello scoppio del terzo conflitto mondiale.

”

**DAL MEDITERRANEO
VIA LE FLOTTE
DI USA E URSS**

”

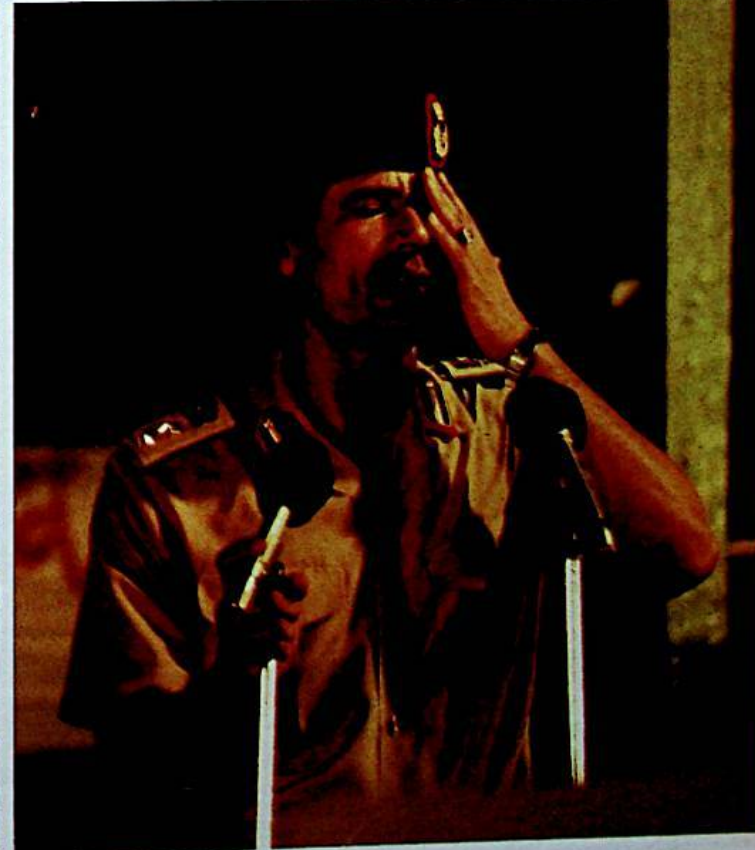
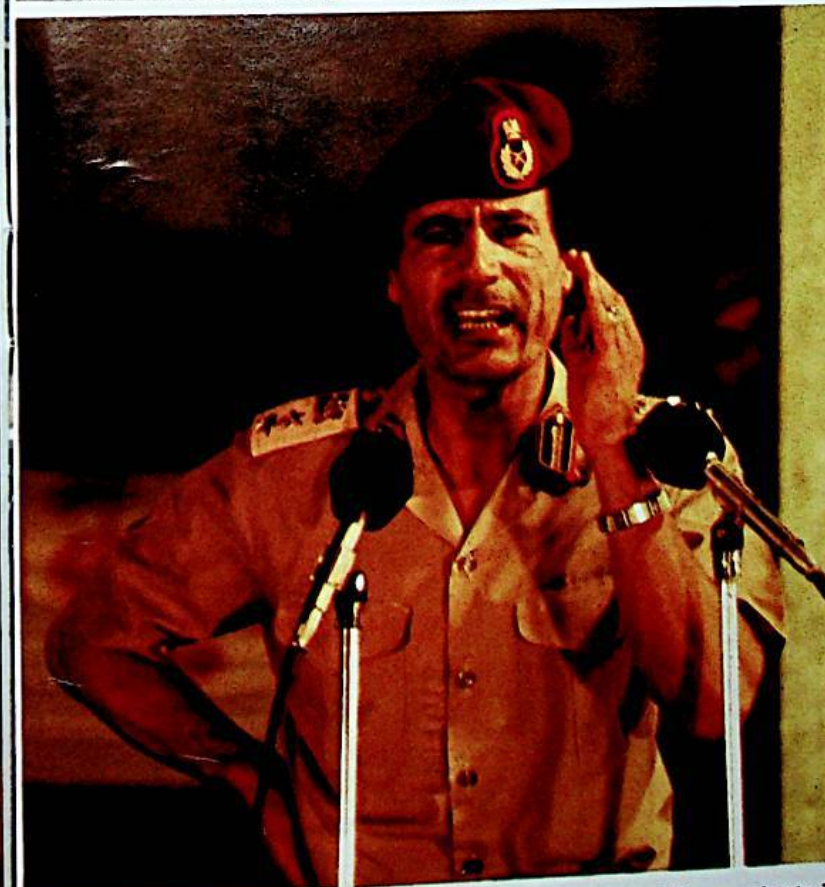
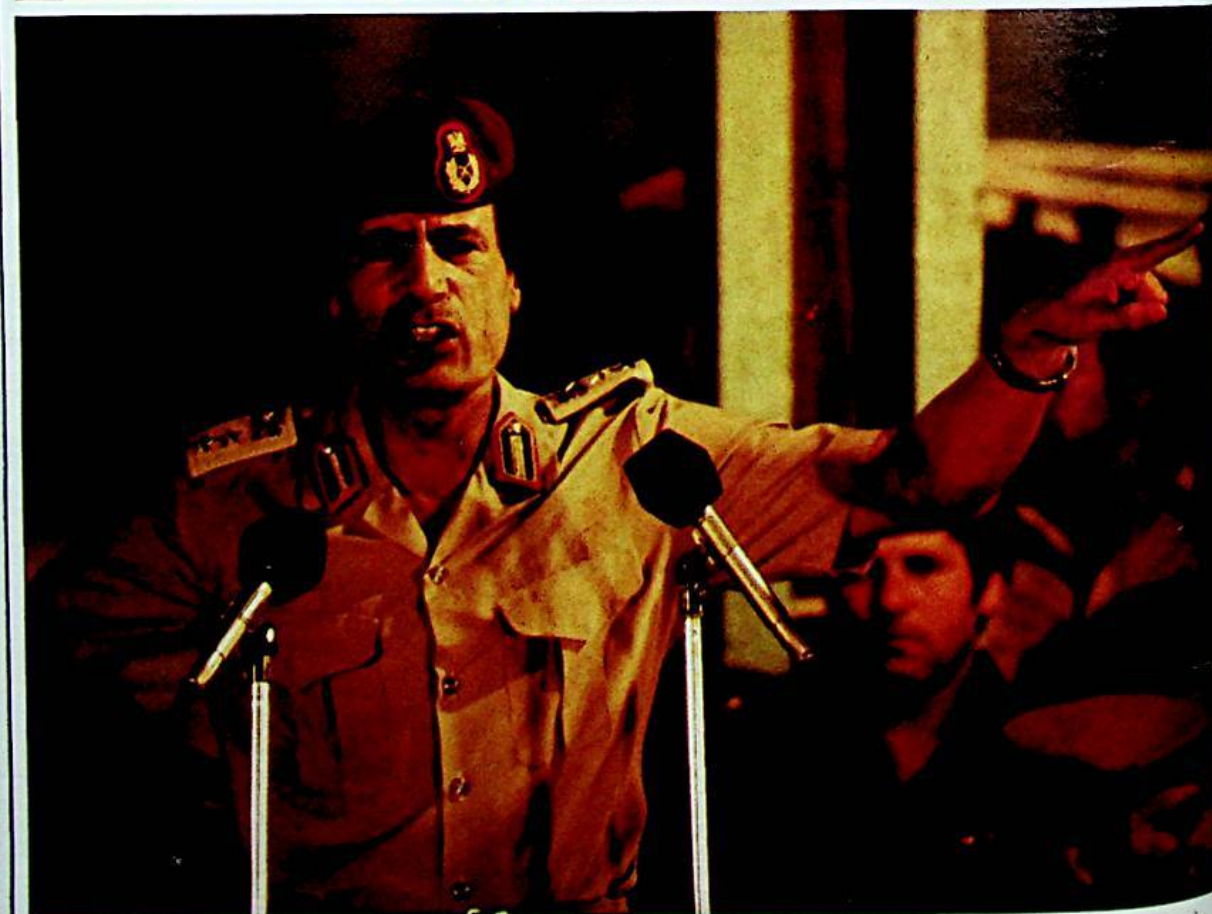
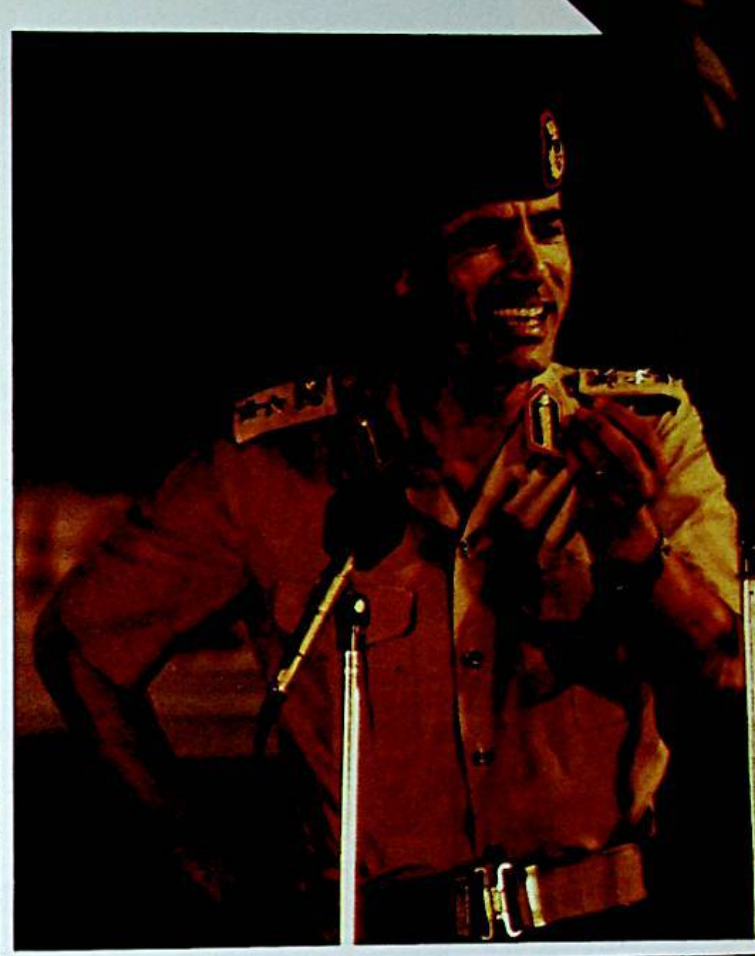
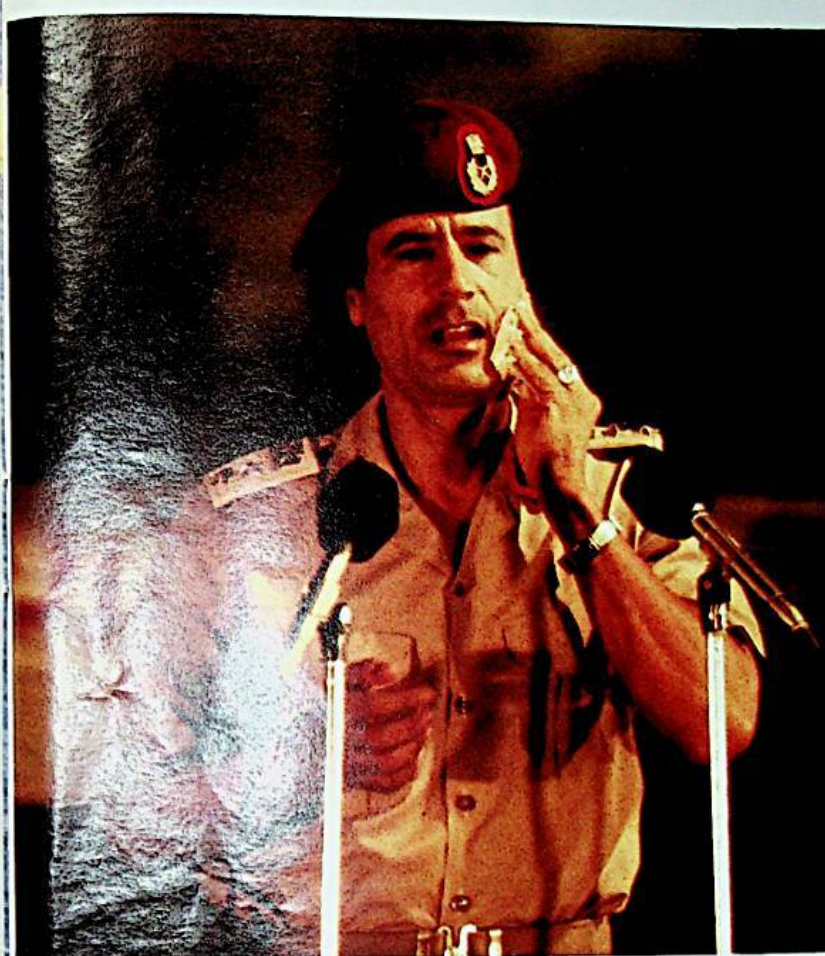
Non credo proprio che l'Urss stia in questo momento proteggendo Israele, colonnello Gheddafi, ma, siccome lei ha sempre sostenuto che il Mediterraneo è un lago di pace, io adesso le domando: secondo lei, via dai nostri mari la flotta Usa, ma via anche quella Urss?

Via tutte e due. Voglio però ripetere che, nel caso dello scoppio di una terza guerra mondiale, noi arabi non ne saremo responsabili.

Io spero che non scoppi alcuna guerra, ma una mondiale davvero no, colonnello Gheddafi...

Invece, secondo il mio parere, essa è inevitabile...

(segue a pag. 76)



è nato nella Sirte nel 1941 da un cammelliere nomade. Ha conquistato il potere il primo settembre 1969, spodestando il Senusso.

Alcuni atteggiamenti di Gheddafi durante la affollata manifestazione del 7 ottobre a Brak. Il leader libico

GHEDDAFI

(segue da pag. 74)

Inevitabile, colonnello?

Vede, se la Palestina continua a rimanere occupata dagli israeliani, se gli arabi si muoveranno per liberarla, se gli Usa interverranno per impedir loro questa mossa, come può non scoppiare una guerra?

La «liberazione» della Palestina non implica necessariamente l'accendersi di una deflagrazione bellica mondiale, colonnello Gheddafi. Essa può verificarsi solo se l'Urss intervenisse militarmente contro gli Stati Uniti, fattore che, sulla carta, appare assai improbabile.

Se interviene l'America, dovrà per forza di cose intervenire anche la Russia...

Il pensiero occidentale su questo tema è un po' più elastico del suo, colonnello Gheddafi...

Il pensiero occidentale cerca di annegare nell'indifferenza i propri timori. Ma io dico: fate attenzione, poiché l'occupazione della Palestina ed il conseguente atteggiamento degli Usa costituiscono il motivo di base dello scoppio della guerra mondiale...

Del probabile, dell'ipotetico scoppio della terza guerra mondiale...

No: la terza guerra mondiale scoppierà certamente.

E in che termini di tempo prevede lo scoppio di questa guerra, colonnello Gheddafi?

Quando i popoli arabi saranno pronti militarmente.

Teoricamente, colonnello Gheddafi, essi sono allora già pronti, perché la superiorità numerica e di armamenti degli arabi su Israele è ormai evidente.

E quindi la tragedia è vicina...
Lo scoppio della guerra è vicino, colonnello?

Certo che sì: oppure lei crede che gli arabi non abbiano il diritto di liberare la Palestina?

Non è questo il punto, colonnello: ciò che io desidero specificare attentamente è che in questo preciso istante lei, nella sua veste di capo di Stato libico, sta sostenendo con un giornalista occidentale l'ineluttabilità di un assai prossimo conflitto mondiale in seguito ad una crisi mediorientale che, per molti versi, è già virtualmente in atto. Ora, siccome questa sua dichiarazione sortirà risonanza per tutti i quattro angoli del globo, io le ripeto ancora una volta, colon-

nello Gheddafi: non c'è nel suo discorso una sfumatura diversa, che io magari non afferro, e che rende il senso del ragionamento meno drammatico e più possibilista?

Il senso che lei intende è quello giusto: gli arabi devono liberare la loro terra, e la guerra è inevitabile. Solo se gli Usa mutassero la loro politica e se il popolo palestinese vedesse soddisfatte le proprie esigenze, allora il conflitto potrebbe non scoppiare. Ma anche questo è impossibile...

Perché impossibile? Lei non prevede una soluzione pacifica del problema palestinese, colonnello Gheddafi?

Sì, solo nel caso che i palestinesi possano far ritorno a casa loro...

Io me lo auguro, colonnello Gheddafi, così come mi auguro che la terza guerra mondiale non debba mai scoppiare.

Tutti noi ce lo auguriamo, caro amico. Ma una cosa è augurarsi una cosa, altra cosa è che essa si realizzi. E, lo ripeto comunque, la responsabilità del conflitto ricadrà per intero su americani ed israeliani.

”

**MALTA? L'ITALIA
NON NE GARANTISCE
LA NEUTRALITÀ**

”

Colonnello Gheddafi, lei è capo di Stato, leader di un popolo, ha una famiglia e degli affetti: sa, dunque, che questa sua drammatica analisi anticipatrice dei tempi immediatamente a ridosso scatenerà in tutto il mondo ansia, sgomento e paura. È sicuro, glielo ripeto ancora, colonnello, di non voler modificare nulla di quanto fino ad ora ha sostenuto?

L'essenza del mio discorso è esatta. Certamente la nostra preoccupazione per la pace internazionale è grande, e la nostra disponibilità a compiere ogni sforzo per mantenerla, è altrettanto grande. Ma noi non abbiamo la possibilità di modificare la politica

degli Stati Uniti e di far cessare, pacificamente, l'occupazione israeliana della Palestina. Quindi...

I rapporti fra la Giamahiria e l'Italia, colonnello Gheddafi, non sono in questo momento dei più felici. Spesso la stampa italiana, e quella occidentale ed europea in genere, fanno carico al suo paese e a lei in persona, di decisioni che infrangono le rispettive sovranità nazionali. Per togliere definitivamente ogni dubbio le chiedo di rispondere a tre domande: è vero che nei campi di addestramento libici sono passati terroristi italiani ed europei, d'inclinazione ideologica sia di destra che di sinistra? È vero che lei è intervenuto di persona presso i comitati rivoluzionari affinché sospendessero le esecuzioni dei cittadini libici rifugiati all'estero, che non avevano obbedito al suo ordine di rientro in patria? È vero infine, per quanto concerne la vicenda della Saipem II, che la sua decisione ultima consiste nel volere per primo trivellare i banchi di Medina, anche a costo di un confronto militare diretto fra Libia, Malta ed Italia, garante della neutralità di quest'ultima?

Quello del terrorismo, dei campi di addestramento per terroristi in terra libica, è diventato ormai un ritornello ossessivo senza il suffragio di uno straccio di prova. Le faccio una proposta: se in casa sua c'è qualcuno che è al corrente che in casa nostra ci sono questi campi, lo autorizzo a venire in casa nostra, ad indicarci dove sono, così io in persona ce lo accompagno, e se è vero che nel posto indicatoci ci sono terroristi, lo autorizzo a tacciarmi di bugiardo e alla realizzazione conseguente del più splendido scoop giornalistico dell'anno. Effettivamente, però, devo dire che coloro che in casa sua sostengono che un campo d'addestramento in Libia esiste, un po' di ragione ce l'hanno, specie quando affermano che io in persona mi ci sono recato in visita. Si tratta infatti del campo nel bosco di Giud-Dayem, a 25 chilometri da Tripoli, ma più che terroristi ospita raduni di boy-scouts. E ad un convegno internazionale di boy-scouts io intervenni per portare il mio saluto, non ad un meeting per terroristi come è stato detto.

Parlando seriamente, invece, non ho difficoltà a dichiarare che

son proprio le nostre forze ad aver bisogno di addestramento militare, e noi inviamo nei paesi che ci forniscono d'armi, Francia, Gran Bretagna, Urss e anche Italia, i nostri giovani perché se ne impraticiscano nell'uso e sappiano poi insegnarlo a loro volta. Se questa è la nostra situazione oggettiva, dove vuole che troviamo il tempo, i mezzi e la voglia per addestrare i terroristi di destra e di sinistra? Se ne avessimo i mezzi non crede che, a rigor di logica, ci preoccuperemo prima di addestrare il nostro popolo? E poi, sempre secondo logica, noi non possiamo addestrare i vostri... terroristi rossi e neri, perché la loro ideologia è diametralmente opposta alla nostra. Su questo punto, una volta per tutte le preciso, il nostro rigore è estremo.

Per quanto concerne i comitati rivoluzionari e il problema delle esecuzioni dei rifugiati all'estero, è vero: sono di persona intervenuto presso i comitati perché queste azioni cessassero.

Per quanto riguarda infine la vicenda della Saipem II intendo far sapere, con fermezza ed ufficialità, che non vogliamo affatto essere i primi a trivellare a Medina: al contrario, noi desideriamo attendere fino a quando non sarà reso noto l'arbitrato internazionale cui ci siamo affidati: certo è che se noi non trivelliamo, nemmeno gli altri devono farlo, per lo meno fino a quando l'arbitrato non verrà risolto. Tuttavia, mi sia concessa una punta di polemica, non è vero che l'Italia è garante della neutralità di Malta, mentre noi siamo invece fra i paesi che questa neutralità hanno oggettivamente garantito...

Ma non c'è stata di recente, colonnello Gheddafi, quasi una rottura fra la Giamahiria ed il governo maltese?...

Questo lo dite voi... E poi, mi permetta, chi una cosa non ce l'ha, non può prometterla a nessuno...

Cosa vuol dire, colonnello?

Che l'Italia, che è membro della Nato e che è, di fatto, quasi una colonia americana, non può dotarsi di neutralità e garantire, successivamente, quella di Malta...

Non è che abbia una grande opinione del mio paese, lei, colonnello Gheddafi...

Si tratta della verità, perché si

(segue a pag. 78)



Ecco un gesto tipico del contatto fra Gheddafi e il popolo. Il leader stringe le mani che si protendono verso di lui. Il colonnello si sposta molto spesso senza scorta in tutte le città del paese per controllare se tutto va bene. Usa numerosi al volante di una vecchia Peugeot che guida personalmente.



er
a-
ci
an
i
ra-
poi
sta
va,
go,
re i
Se
ede
acu-
e il
se-
mo
ros-
gia è
no-
olta
igo-
itati
delle
ero.



ar: al
ten-
reso
e cui
e noi
altri
no a
isol-
una
che
altà
vece
altà
to...
co-
rot-
ver-

mi
ce
esu-

della
una
tar-
ces-
ppi-
nel-

si
(76)

Ecco un gesto tipico del contatto fra Gheddafi e il popolo. Il leader stringe le mani che si profondono verso di lui. Il colonnello si sposta molto spesso senza scorta in tutte le città del paese per controllare se tutto va bene. Usa muoversi al volante di una vecchia Peugeot che guida personalmente.

GHEDDAFI

(segue da pag. 78)

le perdite debbano ricadere solo sulla testa dei più deboli?

In un'economia di trasformazione, colonnello Gheddafi, se non esiste una dotazione naturale, le perdite non le può pagare la società...

E quindi deve pagarle solo chi è più povero...

”

**TUTTO IL MONDO
SARÀ PRESTO
COME LA GIAMAHIRIA**

”

Colonnello Gheddafi, lasciamo stare il populismo: lei può permettersi di non esser pragmatico, perché il petrolio le consente ogni più diversificato progetto di riforma...

Al contrario, più il paese è povero, più ha bisogno dell'applicazione di questa teoria...

Ma non potrebbe pagare le perdite e farebbe presto bancarotta...

Io dico invece che nella vostra società attuale le perdite le pagano solo i deboli, gli operai, i consumatori, mentre l'industria capitalistica incrementa sempre i suoi incentivi. Tutto ciò va eliminato e la perdita, se esiste, va subito da tutta la collettività. Nella Giamahiria, ad esempio, abbiamo estirpato quell'artificio costituito dalla rete distributiva frammentaria: via i piccoli, medi e grandi negozi di ogni genere e tipo, e creazione di grandi supermarket comunitari dove la merce passa direttamente dal produttore al consumatore. Ciò elimina l'intermediazione, e quindi lo sfruttamento, e in sostanza la terza teoria trova, per uno dei suoi versi, realizzazione...

Nella Giamahiria questo è possibile, colonnello, negli altri paesi è più difficile...

Tutto il mondo sarà presto come la Giamahiria...

Proprio tutto, colonnello Gheddafi?

Proprio tutto.

Nel suo intervento al symposium sul pensiero filosofico organizzato,

alla facoltà di pedagogia dell'università Al Fateh di Tripoli (svoltosi dal 13 al 20 settembre. N.d.R.), lei, colonnello Gheddafi, ha duramente criticato il positivismo mettendo tutti insieme, nello stesso mazzo, il pragmatismo, l'esistenzialismo ed il marxismo. Identificando il pragmatismo come la filosofia del capitalismo americano, l'esistenzialismo come la dottrina occidentale ed il marxismo come il dogma dei paesi dell'Est, lei ha tout court risolto il problema affiancando fra di loro indirizzi del pensiero contemporaneo che, in realtà, risultano avere assai pochi punti di contatto. Non pensa invece che dal suo intervento scaturisca, più che altro, un'aspirazione della sua personale posizione di tipo religioso?

Intervenendo al convegno di Al Fateh non mi sono affatto mosso sotto la spinta di un elemento religioso, ma ho agito in modo strettamente scientifico. Non ho parlato, cioè, come arabo e musulmano, ma oggettivamente, prescindendo sia dal pragmatismo che dall'esistenzialismo e dal marxismo. Del resto appare evidente che le dottrine tradizionali non hanno mai risolto il problema dell'uomo: così noi siamo ancora oggi agli inizi della fatica che ci si presenta per assolvere a questo compito, poiché pragmatismo, marxismo ed esistenzialismo come correnti filosofiche hanno registrato un clamoroso fallimento. È necessario ricercare quindi una dottrina nuova, ed essa altra non può essere se non quella che scaturisce dal Libro Verde...

Parliamo dell'Islam, colonnello Gheddafi: è sua convinzione personale che sia i cristiani che gli ebrei ne siano parte integrante. Non le pare azzardato tutto ciò? Lei inoltre, colonnello, ha incoraggiato la traduzione del Corano in molte lingue, ma le voci critiche a riguardo non le son state certo risparmiare. Le ritiene giustificate?

Dal punto di vista filosofico tutti i credenti sono musulmani, anche i cristiani, anche gli ebrei, poiché dal punto di vista di Dio, siccome credono in Dio, tutti possono essere musulmani. Ma anche se tutti possono essere ritenuti musulmani, ognuno è poi libero di seguire il suo profeta, e così uno segue Mosè, l'altro segue Gesù e così via...

Dio, cioè, è uno solo?

Esatto, ed il Corano a questa interpretazione non si oppone e ospita anzi con generosità nelle sue pagine le gesta di questi profeti: i seguaci di Maometto riconoscono infatti Gesù e Mosè così come riconoscono Maometto, poiché se non li riconoscessero la loro religione risulterebbe carente. Il cristianesimo invece, con assai poca carità, relega Maometto nel profondo degli inferi. Per quanto riguarda poi la traduzione del Corano, essa si è rivelata fattore assai importante, perché cristiani ed ebrei hanno avuto la possibilità di farne conoscenza, e, attraverso esso, di comprendere meglio la loro religione. Perché? Ma perché nella Bibbia, che è più un romanzo popolare che un libro di Dio, oltre a vicende autentiche sono ospitate anche incredibili menzogne: così io, personalmente, ho appreso di Mosè, di Gesù e Maria dal Corano, e così come me, cristiani ed ebrei, nel Corano tradotto in varie lingue hanno avuto la possibilità di apprendere la verità vera. Poiché il Corano è parola di Dio mentre gli altri libri sacri sono parole degli uomini e non di Dio: qui, dunque, sta l'intima differenza, qui l'importanza di aver tradotto il Corano.

”

**LA DONNA NON È
CONSIDERATA
UN ESSERE UMANO**

”

Torniamo al Libro Verde, colonnello Gheddafi: lei sostiene che la democrazia è il governo comune di tutti gli uomini uguali, che solo quando le masse giungono direttamente al potere diventeranno forti e governeranno realmente. Ma lei ritiene che effettivamente nella Giamahiria sia il popolo che governa? O non è piuttosto lei, colonnello Gheddafi, l'unico a muover foglia in tutto il suo paese?

Posso ridere? Mi permette di ridere senza il timore di offenderla?

Perché vede, vero è che io manovro i fatti per indirizzare il popolo: la mia presenza, nella Giamahiria, non è negativa, lo creda, ma positiva. Mi adopero in questo per confermare, per incrementare il potere del popolo. E non per il contrario.

Il Libro Verde parla del femminismo e dei problemi ad esso connessi: vuole, colonnello Gheddafi,

illustrarli alle donne occidentali?

Credo che quella metà del mondo che è rappresentata dalle donne viva in stato di sottomissione completa: ritengo, in sostanza, che la donna sia schiava in tutto il mondo. L'Oriente, dove si usano più mogli, dove il ruolo della mantenuta conosce floridezza inarrestabile, ha un equivalente in Occidente, dove le pratiche domesti-

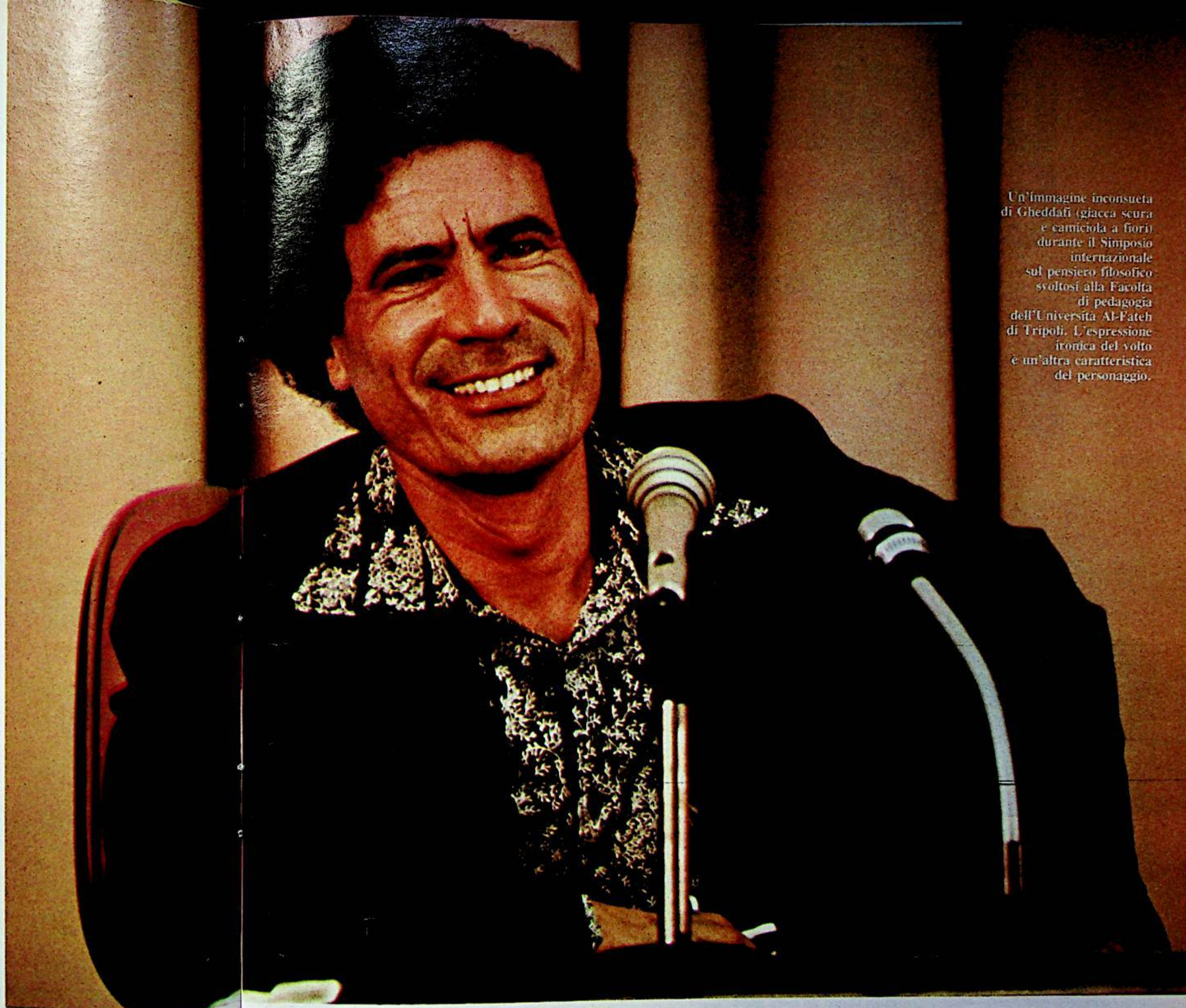
che soffocano l'intima natura femminile: all'atto pratico lo stato di schiavitù risulta identico. Credo che in Occidente la donna, se non si trasforma in uomo, se non rinuncia a tutto il proprio io, non riesce mai ad accampare alcun diritto: e questo è un arbitrio che chiede vendetta. In Oriente, poi, la donna non è spesso nemmeno considerata come un essere umano,

ma trattata alla stregua di una qualsiasi merce: questo non è neppure un arbitrio, ma un delitto cui si tende a non dare importanza più che tanto. Così è necessario che il mondo conosca un'effettiva rivoluzione femminista, che abbia il successo che le spetta di diritto, perché la donna venga rispettata e non sia costretta a trasformarsi in uomo, oppure ad essere trattata

come un soprammobile.

Penso, colonnello Gheddafi, che il suo carisma in campo femminile sarà da oggi in avanti inattaccabile, che lei senz'altro diventerà l'idolo delle donne di ognuno dei quattro angoli del mondo. Ma passiamo ad un problema che assilla l'umanità: è vero, colonnello, che la Giamahiria si appresta ad

(segue a pag. 83)



Un'immagine inconsueta di Gheddafi (giacca scura e camicia a fiori) durante il Simposio internazionale sul pensiero filosofico svoltosi alla Facoltà di pedagogia dell'Università Al-Fateh di Tripoli. L'espressione ironica del volto è un'altra caratteristica del personaggio.

La Giulietta batte tutti.

(Anche da ferma.)



La Giulietta ha le migliori prestazioni
Giulietta 1.6: potenza massima 109 CV, velocità massima 175 km/h, 1 km da fermo in 33"; nessuna vettura della sua categoria ha tale riserva di potenza e scatto bruciante per una guida così sportiva e così sicura.

La Giulietta raddrizza le curve
La Giulietta è l'unica berlina che monta sull'asse posteriore un ponte De Dion a triangolo chiuso con guida verticale realizzata mediante parallelogramma di Watt. Con questa soluzione, anche in curva, i pneumatici restano perpendicolari al terreno: significa affrontare la strada più tortuosa come un rettilineo.

La Giulietta è un equilibrio perfetto
La Giulietta è l'unica berlina con motore anteriore, ma con cambio e frizione posteriori: il peso è così ripartito al 50% su ogni asse. Ecco perché la tenuta di strada è perfetta, anche nelle peggiori condizioni di neve o di pioggia.

La Giulietta penetra l'aria
Il coefficiente di penetrazione aerodinamica della Giulietta è stupefacente: è il risultato della unicità della linea a cuneo, dello spoiler anteriore integrato con il paraurti, dello spoiler posteriore che delinea la coda tronca.

La Giulietta frena in meno metri
4 freni a disco, a doppio circuito, con modulatore di pressione. Servofreno a depressione. Superficie dei dischi cmq 2128: è la frenata più rapida, più dolce, e più sicura: in 45 metri a 100 km/h (in condizioni ottimali del fondo stradale e di efficienza di impianto).

La Giulietta consuma meno
La Giulietta è l'unica berlina della sua categoria ad essere alimentata con 2 carburatori a doppio corpo. Con una vera 5ª marcia che consente di viaggiare a un regime di giri assolutamente tranquillo. Per questo i consumi sono incredibilmente bassi: 13 chilometri con un

litro di benzina a 100 km/h, poco più di quanto consuma una utilitaria.



La Giulietta è un salotto di lusso
La Giulietta ha l'abitabilità più ampia di tutte le sue concorrenti. Ma anche la più confortevole: vetri atermici, volante regolabile, climatizzatore a 3 velocità, rivestimenti in velluto, orologio digitale, cinture di sicurezza con arrotolatore automatico, lunotto termico, bagagliaio di 420 litri. E può rimorchiare una roulotte di 1140 kg.

La Giulietta è la più garantita
Nessuna vettura ha una garanzia così estesa: 1 anno su tutta la vettura □ 2 anni o 100.000 km sul motore □ 2 anni sulla verniciatura □ 3 mesi sulle principali riparazioni □ 20.000 km ogni intervallo di manutenzione.

La Giulietta ha la motorizzazione più versatile
La Giulietta può essere acquistata nei modelli:

- 1.3 95 CV DIN, velocità max. 165 km/h: per entrare nel mondo dell'Alfa, con l'entusiasmo di una guida giovane e sportiva.
- 1.6 109 CV DIN, velocità max. 175 km/h: un perfetto equilibrio tra la potenza e il confort.
- 1.8 122 CV DIN, velocità max. 180 km/h: per i tuoi chilometri lunghi e veloci.

Compra Alfa Romeo:
difendi il lavoro e la tecnologia italiana.

Alfa Romeo
Tecnologia vincente. Da sempre.

COFI-COFI LEASING:
per l'acquisto con comode rateazioni o la cessione in leasing

GHEDDAFI

(segue da pag. 81)

avere la sua bomba atomica?

È una notizia, questa, cui tramite il suo giornale io intendo rispondere ufficialmente: la Giamahiria non possiede e non si appresta a possedere alcuna bomba nucleare. Ma a questo punto voglio chiedere a mia volta: perché il mondo, invece di preoccuparsi tanto dell'ipotetica bomba atomica della Giamahiria, non presta attenzione a tutti gli ordigni nucleari che già esistono? Noi siamo preoccupati da questi ordigni nucleari e da quelli che i paesi membri del cosiddetto *pool nucleare* costruiscono quotidianamente: l'esistenza stessa dell'uomo è in pericolo per la presenza di questi smisurati contingenti di bombe in possesso di pochi e arroganti paesi. Perché dunque ingannare l'opinione pubblica del mondo, perché attirarne l'attenzione su una tanto improbabile atomica libica, invece che su quelle americane, russe, francesi, inglesi, indiane e cinesi che già riposano nei silos? Noi vogliamo distruggere tutti questi ordigni che impestano il pianeta, e non crearne affatto di nuovi. Stabilito il principio, quale capacità tecnica avremmo poi, per fabbricarla, questa atomica?

Riguardo a questo pare che la capacità l'abbiate, colonnello Gheddafi: alcuni mesi orsono su di una rivista specializzata che si pubblica negli Usa è apparso un annuncio pubblicitario in cui la Giamahiria richiedeva tecnici atomici per un impianto nucleare che si starebbe realizzando nel deserto...

Ma quale impianto nel deserto? L'annuncio si riferisce alla probabile assunzione di professori universitari per la facoltà di scienze dell'università Al Fateh di Tripoli. Il mondo vuole forse impedirvi di usare l'energia atomica per scopi didattici e pacifici?

No, colonnello, solo per usi bellici...

E allora io le ribadisco che ci occorrono professori per cattedre universitarie e non tecnici per immagazzinare bombe atomiche. Il resto, se me lo permette, è solo propaganda reazionaria per soffocare il nostro progresso tecnologico.

So che lei è restio, colonnello Gheddafi, a parlare della sua vita privata, ma per l'opinione pubbli-

ca occidentale lei è un uomo troppo pubblico, per aver completo diritto ad una vita privata in assoluto. È vero, quindi, colonnello, che lei si è sposato quattro volte, che ha avuto sei figli? È vero, inoltre, che assai spesso lei si mette alla guida di una vecchia Peugeot e gira per Tripoli e Bengasi, senza alcuna scorta, per accertarsi che nel suo paese tutto proceda bene? E se lo fa, signor colonnello, non ha la sensazione che nella Giamahiria il popolo si trascini senza il minimo incentivo?

Non ho quattro mogli, mi creda...

Sono contento per lei, colonnello Gheddafi, come minimo sarebbero stati quattro problemi che si accavallano...

Ho una sola moglie, e il problema, come lei dice, anche se è unico spesso tende ad accavallarsi da solo. I miei figli non sono sei ma cinque, il primo porta il nome del mio zio più anziano, che era capo della mia tribù, e si chiama Saad che vuol dire fortuna. Il secondo è El Motassem Bida che significa, alla lettera, qualcuno che ricerca la protezione di Dio. Il nome della mia piccola bimba, Aischa, che vuol dire la vita, è quello indimenticabile della mia defunta madre. Ho poi un altro maschietto, Seif al Islam, il cui nome si traduce in spada dell'Islam, e l'ultimo, infine, si chiama Mohamed, come il profeta, ma anche come il mio anziano padre che amo e rispetto e che è uno dei miei consiglieri più ascoltati. Per il resto è vero che giro in macchina per Tripoli e Bengasi ma anche per tutte le altre città della Giamahiria: so che i servizi di sicurezza impazziscono quando riesco a seminarli, ma alla fine il risultato dell'operazione è pagante perché mi convince che in Libia tutto vada bene, che il popolo è veramente libero di fare tutto ciò che ha voglia di fare, che può trascorrere il suo tempo libero con i mezzi che meglio desidera. Non ci sono, amico mio, leggi repressive nella Giamahiria...

Forse, signor colonnello, non ci sono nemmeno i mezzi per consumarselo, questo tempo libero...

E chi glielo fa credere? Forse è diversa la dinamica di svago fra i suoi desideri e quelli del popolo libico, ma io non credo affatto che esso si annoi, come lei vorrebbe

farmi ammettere. Nella Giamahiria non esiste un governo che impone un determinato tipo di vita: il popolo è autonomo, può amministrare la sua esistenza come meglio crede.

Colonnello Gheddafi, fino ad oggi la sua leadership quanto meno carismatica per tutta la nazione araba era difficilmente contestabile: la stella del vecchio Komeini rischia però di offuscare il ruolo da lei interpretato. È possibile tutto ciò?

Al contrario, io sono felice della presenza di Komeini sulla scena mondiale. Komeini è per me come un padre, come un nonno: siamo, inoltre, della stessa origine...

Origine in che senso?

Della stessa *kabila*, cioè tribù. E, lo ripeto, sono molto felice dell'esistenza di Komeini: spero possa interpretare il suo prezioso ruolo per molto tempo ancora.

”
**MI PIACE GARIBALDI
IL BRACCIO
DELLA RIVOLUZIONE**
”

Colonnello Gheddafi, chi è il personaggio che ha più influenzato la sua vita politica, militare e religiosa?

Sono stati diversi, non uno solo, preciso, ben identificato. Quello di cui maggiormente rispetto il ruolo storico è Sun-Yat-sen, fondatore e primo presidente della repubblica cinese nel 1911, l'uomo che costrinse alla abdicazione l'imperatore P'u-yi: ho letto la sua biografia, son rimasto colpito dalla nitidezza del suo operato e del suo pensiero, affascinato dal metodo attraverso cui, con la fondazione della T'ung Meng Hui, la *lega dei congiurati* basata sui tre principi del popolo, riuscì a debellare una monarchia corrotta e inefficace.

Per quanto concerne l'Italia ho studiato abbastanza a fondo Mazzini, Garibaldi e Cavour: Garibaldi è il braccio della vostra rivolu-

zione, voi lo chiamate Risorgimento se non vado errato. Cavour il cervello, Mazzini l'anima primaria. Quando ero giovane ho appreso inoltre molte cose su Abrahamo Lincoln, genio che seppe divenire celebre giurista senza aver frequentato mai l'università. Aveva trovato, se non erro, dei testi di diritto in una soffitta abbandonata e li aveva letti in una foresta, su di un albero, con le gambe appoggiate contro il tronco. Durante la guerra di secessione, inviava degli ordini scritti ai suoi comandanti: rileggendone i testi, confessava spesso d'aver pensato che, se si fosse trovato al posto dei destinatari, mai avrebbe avuto il coraggio di eseguire quanto in essi contenuto. Un grande uomo, sotto tutti i punti di vista, così come Gandhi, personaggio che ammiro ed apprezzo per la sua vocazione, attuata nei fatti, di aver sempre voluto vivere per gli altri. Come vede, quindi, io amo l'umiltà e l'abnegazione che si sublimano nel lavoro.

Di recente, colonnello Gheddafi, è stato riportato in Occidente che la sesta brigata del suo esercito, di stanza a Tobruk, si sarebbe ribellata, e che una violenta repressione si sarebbe resa necessaria perché l'ordine tornasse nel paese. È vero tutto questo? E, in caso contrario, è sicuro che il popolo della Giamahiria sia universalmente schierato col suo leader così come la propaganda vuole accreditare?

Ma non è affatto vero, a Tobruk non è accaduto proprio nulla. E poi, diventerò perfino noioso nel ripeterlo ma vedo che è sempre necessario, l'esercito non ha più un ruolo preponderante nell'assetto politico della Giamahiria: è infatti la componente popolare che assume veste di maggior peso rispetto alla componente militare. Stabilito questo, a Tobruk un sottufficiale e tre militari sono stati corrotti dai servizi segreti egiziani a mezzo di due operatori economici italiani che male hanno risposto alla fiducia e ai favori ottenuti dal popolo della Giamahiria: sono stati scoperti, hanno tentato di scappare, sono stati arrestati. Tutto qui.

Si trattava di una corruzione o di un complotto?

Era, lo ripeto, un'operazione

(segue a pag. 84)

la qualità
è
preziosa!

...anche in un dentifricio.



PASTA
del
CAPITANO

preparato con cura,
in formati e in gusti diversi,
rende i denti bianchi e
il respiro profumato.

GHEDDAFI

(segue da pag. 83)

provocatoria organizzata dai servizi segreti del Cairo: poca cosa anche sul piano della realizzazione, tanto è che, nell'arrestare quelli che la fantasia occidentale ha identificato come *congiurati*, ci siamo perfino impadroniti del codice attraverso il quale comunicavano. Niente di eccezionale nemmeno quello, figuriamoci poi tutto il resto dell'affaire...

Colonnello Gheddafi, la guerra fra Iran ed Irak, che ormai appare in fase di stallo dopo la violenza iniziale, ridimensiona quanto meno il progetto di unità del popolo arabo: di chi ritiene, tuttavia, la responsabilità oggettiva del conflitto? Di Komeini, con la sua anacronistica intolleranza, o di Saddam Hussein, intenzionato a divenire il gendarme del Golfo Arabico su commissione, per lo meno a quanto si dice, dell'Urss? E quali tentativi ha operato lei, colonnello, affinché i contendenti tornassero alla pace?

Ritengo che questo conflitto, fratricida perché combattuto fra popoli fratelli musulmani, sia una guerra organizzata per procura dagli Stati Uniti e da Israele. Non credo poi che l'Urss vi abbia interferito. Sono del parere, invece, che i dirigenti sovietici siano stati colti di sorpresa dallo scoppio delle ostilità.

È una sua convinzione personale, colonnello Gheddafi?

Mi pare più una realtà politica che una convinzione personale...

In Occidente si tende ad accreditare il contrario: che sia stata, cioè, l'Urss a spingere l'Irak in guerra.

E perché avrebbe dovuto farlo? La posizione dell'Iran è favorevole all'Urss in quanto contraria alla politica degli Usa...

Lei dimentica, colonnello, il problema dei trenta milioni di musulmani che vivono entro i confini dell'Urss e che invogliano Mosca a far sì che il regime di Komeini crolli e che i fermenti religiosi all'interno del paese si sopiscano...

Non vedo come l'Urss si possa opporre ad una rivoluzione che combatte il colonialismo...

L'Urss si è purtroppo opposta a ben altre cose, colonnello Gheddafi...

Non sono comunque l'avvocato difensore dell'Urss: le mie, lo ripeto, sono informazioni politiche

cui ho deciso di prestare fede. Quanto ai tentativi operati per risolvere il conflitto, fin dall'inizio abbiamo inviato messaggi alle parti, ed inoltre, in una prossima conferenza a livello di ministri degli Esteri dei paesi arabi, cercheremo di comporre il conflitto nei modi e nei tempi più consoni all'urgenza.

”

**NON HO STIPENDIO:
MANGIO,
BEVO E MI VESTO**

”

Colonnello Gheddafi, immagino che lei sarà al corrente degli ultimi avvenimenti politici italiani: il governo Cossiga si è dimesso e ha influito molto su queste vicende l'atteggiamento assunto dalla direzione della Fiat che ha chiesto il licenziamento di 15 mila operai. In virtù del fatto che la Giamahiria possiede il 10, e c'è chi dice addirittura il 13 per cento, del pacchetto azionario della azienda torinese e che, in sostanza, ne è l'azionista di maggioranza relativa, come giudica, colonnello Gheddafi, la situazione determinatasi a Torino?

Certo quanto sta succedendo alla Fiat è in netto contrasto coi principi espressi dal mio *Libro Verde*: noi siamo comunque a fianco degli operai minacciati di licenziamento o di cassa integrazione e non sosteniamo neppure alla lontana l'operato dei dirigenti della casa torinese, anche se di essa risultiamo essere azionisti.

E se gli operai della Fiat decidessero di occupare l'azienda, quale sarebbe la sua reazione, colonnello Gheddafi?

Ma noi li invitiamo ad occupare la fabbrica...

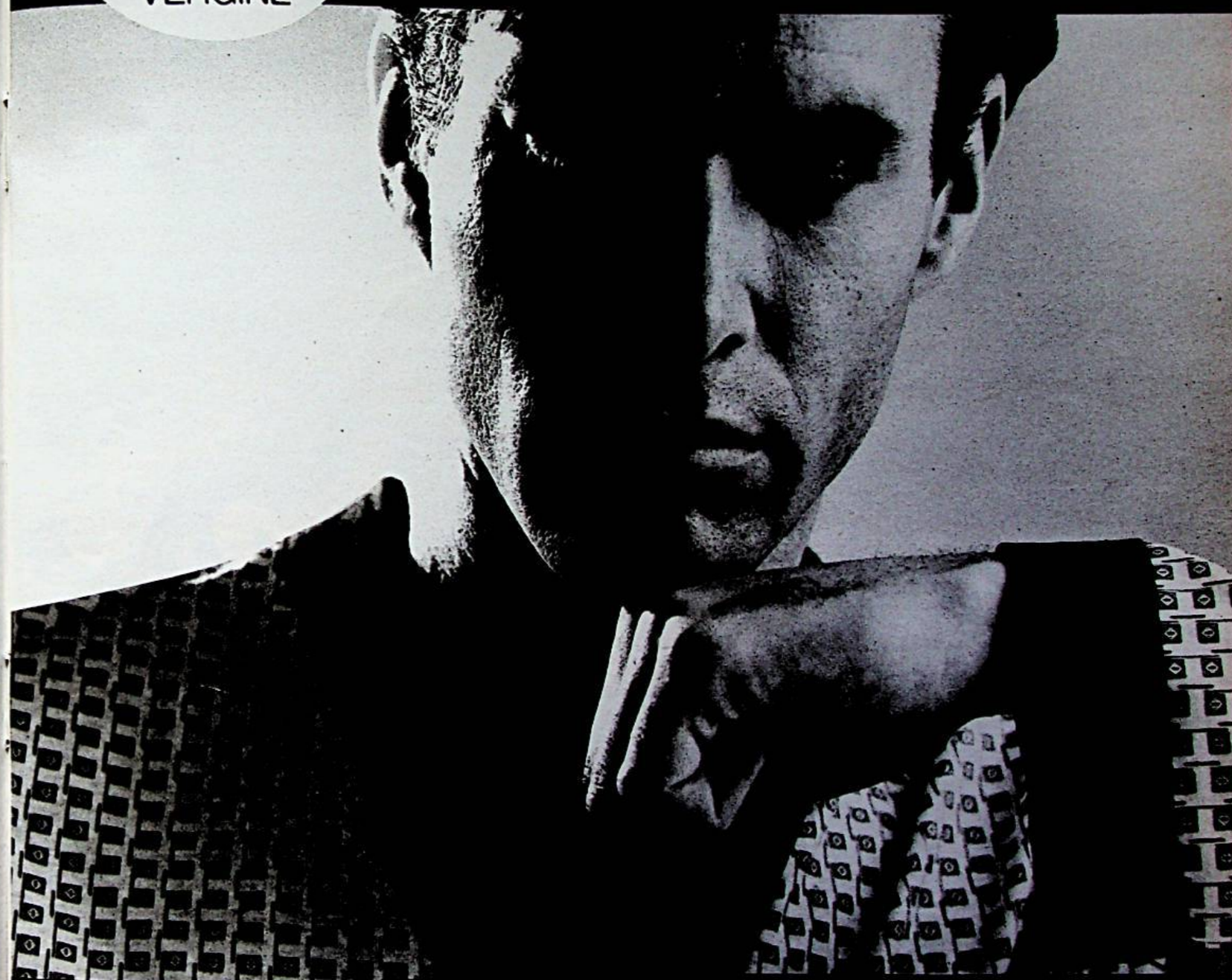
Vuole ripetere, per cortesia?

Le confermo quanto ho appena detto e faccio pervenire alle maestranze della Fiat questo mio messaggio: che esse occupino l'azienda fino alla soluzione, per loro positiva, di tutti i problemi occupazionali.

(segue a pag. 87)



Se Imec dice lana
e' Pura lana vergine



"imec uomo"
non apparenza. Qualità. imec



CAMPANILE



salvetti - ph. avi negro

Gheddafi

(segue da pag. 84)

zionali. Il popolo della Giamahiria, con il suo appoggio morale, con il peso delle sue partecipazioni azionarie, è tutto dalla loro parte.

A proposito di operai, colonnello Gheddafi, quanto guadagna al mese?

Tento di non avere uno stipendio: è sufficiente che io mangi, che beva, che mi vesta...

Ma ha una famiglia, e questa avrà invece bisogno dello stipendio...

E allora vuol dire che la Giamahiria mi permette, nei limiti, di far fronte anche alle necessità della mia famiglia.

Colonnello Gheddafi, lei sostiene sempre di vivere per il suo popolo, di appartenere al suo popolo, di operare unicamente per il suo popolo. Lei, quindi, in sostanza, dovrebbe ben conoscere il popolo della Giamahiria, le sue necessità primarie, i suoi guadagni, le sue spese. Mi dica allora: quanto costa, a Tripoli, il biglietto degli autobus pubblici?

...Forse una piastra?... No, due piastre. (Centesima parte del dinaro, moneta ufficiale del paese, 2850 lire al cambio ufficiale. N.d.R.)

Si, è vero, due piastre, colonnello Gheddafi, ma la risposta esatta gliel'ha suggerita uno degli interpreti...

Non posso negarlo, ho ricevuto l'imbeccata: ma vede, quando dicevo che il costo del biglietto dell'autobus è una piastra, pensavo alle maggior classi, a studenti, militari ed anziani che hanno diritto al cinquanta per cento di sconto sul prezzo intero...

Pigliamola per buona, colonnello Gheddafi. Ma, passando ad un argomento più serio, non ritiene esagerata la richiesta di danni di guerra, rivolta alla Germania ed all'Italia, per l'ammontare di 15 mila miliardi di lire? E non pensa inoltre, a 35 anni dalla fine del conflitto, che essa sia anche un po' tardiva?

Non è esagerata, creda, non è per nulla esagerata. Quanto al fatto poi d'essere tardiva, cosa si tratta: di un medicinale, che ha una scadenza fissa, o di un prodotto alimentare che dopo un determinato periodo si guasta? Ancora oggi, per la Giamahiria, c'è qual-

che bimbo che si trova inconsapevolmente a giocare con un residuo bellico e che muore. C'è scadenza per tutto questo? No, quello del risarcimento è un diritto che non scade.

Signor colonnello, è possibile un suo viaggio ufficiale in Italia entro breve tempo?

Mi auguro che questo viaggio si verifichi assai presto: non appena avremo concordato le modalità del risarcimento dei danni di guerra.

Non vedo che accordo si potrebbe raggiungere sulla base della richiesta di 15 mila miliardi, colonnello Gheddafi.

Ma si tratta di danni subiti, che debbono essere risarciti...

Se lei desidera un riconoscimento di principio, penso che ben difficilmente possa esserle negato: se si tratta invece di denaro, e in quei termini poi, nutro molti dubbi, colonnello Gheddafi, che la questione possa essere rapidamente risolta...

Non si tratta, lo ripeto, tanto di denaro, quanto di trovare un accordo...

Non riesco a intravedere che tipo d'accordo, colonnello: forse visto l'importo, invece del denaro potremmo al massimo darle la Sicilia. O la Sardegna. O la Toscana, se meglio preferisce...

Lei ama scherzare: facciamo invece che, al minimo, noi veniamo, in casa vostra e facciamo ciò che voi avete fatto da noi...

Allora, forse, è meglio trovare un accordo...

Vede che anche secondo lei è meglio...

Un'ultima domanda, colonnello Gheddafi: lei, nel suo intimo, è un uomo felice?

Io nutro una preoccupazione profonda circa il destino, il futuro del mondo, attualmente colmo di problemi e di ingiustizie. Di problemi politici ed economici, di sopraffazione del forte sul debole, del ricco sul povero: la situazione attuale non è felice, l'avvenire è pieno di incognite, l'umanità riposa su un barile di dinamite la cui miccia può essere innescata in un istante. Come si fa, dunque, ad essere felici? Uno può esserlo a livello della propria famiglia o del proprio popolo, ma in assoluto, certo, non lo può. Ed io, dunque, non lo sono. Francesco Frigieri

9
155
il telefono
dipace

Dalla collezione Aurora 1980: "Oronero", stilografica in ricercato nero satinato con fermaglio e finizioni oro. Pennino in oro massiccio 14 carati. Presso gli specialisti stilografi di tutto il mondo

Nero su nero su nero



Novissima Oronero
AURORA
l'intramontabile mito
della scrittura